

Andrea Gialloredo

Marco Rustioni

Il “caso Leonetti”: utopia e arte della deformazione

Pisa

Pacini Editore

2010

ISBN: 978-88-6315-212-8

Marco Rustioni, nel dare avvio alla prima ricognizione complessiva sulla figura e l'opera di Francesco Leonetti, s'interroga sulle ragioni della rimozione dal canone e dal dibattito letterario di chi meglio e più di altri ha segnato con i suoi interventi le stagioni fervide di elaborazioni culturali e politiche del secondo Novecento. Dagli anni di «Officina» e «Il menabò» a quelli di «Alfabeta», lo scrittore e il polemista, il teorico e il poeta – aspetti questi della fisionomia ibrida dell'intellettuale scomodo Leonetti – si sono spesi senza risparmio nella battaglia per l'affermazione di nuovi codici d'interpretazione del presente e di linguaggi atti a renderne la complessità e le contraddizioni. Se la *voce del corvo* (così lo scrittore ha intitolato il proprio racconto autobiografico) ci giunge flebile e distante è certamente anche per motivi di carattere contingente quali l'eccessiva versatilità da poligrafo imputabile al nostro o la rottura della continuità editoriale durante gli anni Ottanta, presidiati dal poeta e disertati dal narratore dopo gli ultimi controversi fuochi appiccicati con le riedizioni di *Conoscenza per errore* (1978) e de *L'incompleto* (1980) e la proposta di *Campo di Battaglia* (1981) dati alle stampe sotto le insegne prestigiose di casa Einaudi.

Tuttavia, l'ostracismo che lo colpisce va ben oltre la caduta d'interesse per una testualità irta e difficilmente riconducibile agli schemi della produzione contemporanea, destino che sarebbe del resto condiviso dagli esponenti dell'intero fronte sperimentale, anche da quelli connotati per il loro esclusivo impegno artistico-culturale.

La riapertura del caso Leonetti, con l'esame degli indizi condotto sulla base di una ricostruzione storiografica non più lacunosa e focalizzata su pochi momenti di visibilità, indubbiamente mal amministrata dallo scrittore, consentirà di pervenire a un giudizio sull'efficacia del discorso leonettiano non viziato da incomprensioni e fraintendimenti. Rustioni adotta la formula critica di «sperimentalismo eversivo» per dar conto dell'insofferenza e dell'infedeltà manifestate dall'autore nei confronti persino delle poetiche alle quali ha aderito, secondo un'opzione capace di preservare intatti i margini di operatività dell'artista e del testimone. La mescolazione di generi e forme espressive, più che nuocere alla coesione dell'impianto testuale, palesa secondo lo studioso l'indole progettuale di questa scrittura, viva nel corpo a corpo con la realtà politico-sociale cercato e trasposto sulla pagina ignorando mediazioni di ordine stilistico, esponendosi dunque al rischio di bruciare la propria carica antagonista in un orizzonte immediato e senza echi: «ogni volume pubblicato è da considerarsi strettamente interconnesso con i temi più dibattuti dell'epoca e costituisce una risposta immediata alle sollecitazioni provenienti dal contesto. In assenza di simili presupposti, è quasi inevitabile valutare in modo restrittivo le componenti formali delle sue opere, che non sembrano in grado di abbattere i confini della prima ricezione e tantomeno di entrare a far parte di un patrimonio di lunga durata» (p. 137).

All'organica disamina, nella corposa sezione centrale del volume intitolata, con prestito d'autore, *Un lavoro mentale*, dei nodi culturali affrontati da Leonetti durante la sua lunga militanza di saggista e polemista è affiancata una dettagliata lettura prospettica dell'intera produzione consegnataci ad oggi, termine provvisorio di un itinerario intellettuale ancora in essere (come rivelano i *Versi estremi* pubblicati nel 2009 dall'editore Manni, depositario delle prove più recenti dell'autore cosentino).

La chiave utilizzata per disserrare l'ostico sistema narrativo di Leonetti è rappresentata dalla categoria, densa di rimandi, di romanzo filosofico preferita a quella di anti-romanzo, consolidata

nell'opinione della critica ma poco pregnante nell'individuazione dei tratti peculiari dell'immaginario di un autore dalla prepotente vocazione speculativa e autobiografica. Filtrati dalla coscienza di protagonisti sagomati sul profilo strabordante dell'autore, i dati di realtà soggetti ad analisi sociologica vengono inoltre sottoposti a un processo di verifica sul piano del vissuto per saggiare le potenzialità eversive e di rottura di comportamenti miranti ad affermare una sorta di pedagogia del ribellismo e dell'anticonformismo (ciò è particolarmente evidente in *L'incompleto* e nel *Tappeto volante*, aggiornamento di un modello classico come il romanzo dell'artista piegato ad esigenze di natura ideologica, volte ad evidenziare «strategie di liberazione» efficaci tanto sul piano pubblico che su quello del privato). Scomposizione di piani, elasticità delle impalcature romanzesche, scissione tra fabula e intreccio contribuiscono alla destrutturazione dell'impianto narrativo in linea con le predilezioni dell'autore che vanno ai capolavori del XVIII secolo, con particolare riguardo ai serrati intrecci dialogici di Diderot e alle fughe digressive di Sterne.

Quanto al versante in versi dell'opera di Leonetti, lo studio ne evidenzia il carattere logico-discorsivo, la disponibilità all'inclusione eteronoma di discorsi legati all'attualità politica e culturale, senza tema di contaminazioni essendo anzi fondati gli assetti praticati da questa voce poetica sul rilancio in ottica etico-didascalica del precedente ideologico e formale del poemetto officinesco; è l'autore stesso a porre in luce questo tragitto di ricerca all'interno della tradizione quando elenca tra i propri *auctores* i compagni di generazione che hanno condiviso l'esperienza capitale dello sperimentalismo così come concepito dai redattori di «Officina»: «Mi considero un "minore" come i vociani (con ricordo di Campanella) [...]. Nel mio filone ci sono all'inizio Fortini, poi Pasolini; e con me Volponi, Roversi, Giudici, Risi, Majorino; in tutti questi l'elemento critico o valutativo o "gnomico" è presente» (p. 111).

Rustioni segue l'evoluzione della scrittura leonettiana nel percorso accidentato che da *Campo di battaglia* conduce alle soluzioni allegoriche o frammentiste delle raccolte più significative della terza stagione creativa del poeta, *Palla di filo* (1986) e *Le scritte sconfinare* (1994), e all'approdo corporale, materialistico e utopico di *Piedi in cerca di cibo* (1995).

L'estrema fase dell'attività di Leonetti appare concentrata sulla rimeditazione, o per meglio dire la riattivazione, delle vicende personali i cui profili sono scomposti e nuovamente assemblati in funzione di un percorso esemplare, quello di un modello biografico fuori dalla norma, sospeso tra il passato ancora da decifrare e il futuro dai contorni nebulosi; non possiamo dire se in quel futuro ci sarà posto per le proposte avanzate da Leonetti, e nemmeno possiamo sapere se l'esercizio d'intelligenza critica e corrosiva razionalità dell'autore di *Fumo, fuoco e dispetto* troverà accoglienza cordiale ma, come afferma Rustioni, «vegliare significa, anche, non farsi trovare impreparati».